

ISTITUTO SALESIANO

NAPOLI - VOMERO

Napoli, 7 Gennaio 1953

*Carissimi Confratelli,*

Il mattino del 26 dicembre u. s. passava a miglior vita il confratello professo perpetuo

Sac. Francesco Santucci

di anni 77

Era nato in Montecastello, provincia di Forlì il 13 febbraio 1876 da pii e buoni genitori. Nel 1889 entrò nel Seminario di Sarsina, dove vestì l'abito ecclesiastico e frequentò le scuole ora come alunno interno, ora come esterno per ragione della malferma salute. Potè frequentare con sufficiente profitto fino alla IV ginnasiale e si distinse per la condotta e per la bontà. A causa della sua salute, dovette lasciare il seminario e dimorare presso un suo fratello parroco. Più tardi conseguì con esame di concorso la patente di Collettore Esattoriale nella città di Urbino.

Nel 1903 andò nella Svizzera, a Zurigo, per guadagnare col lavoro

quanto gli occorreva, e regolare parecchi interessi di famiglia.

Durante la sua dimora in quella città, egli frequentò la Missione Cattolica affidata ai Salesiani, compiendo con regolarità i doveri del buon cristiano; dai padroni presso cui lavorò, meritò speciale fiducia e seppe evitare le compagnie di dubbia fede.

Quindi per circa 8 mesi stette nella Missione in qualità di famiglia, con la cura della Sacrestia, e compì sempre i suoi doveri con attiva intelligenza. La sua pietà, obbedienza e buone maniere diedero chiari indizi di vocazione religiosa e fu esortato dal superiore a seguirla. Fu mandato per l'aspirantato a Valsalice, donde

passò, nel 1908 a Lombriasco per il noviziato.

Emessa la professione religiosa, fu inviato per la filosofia ad Ivrea e per il tirocinio prima a Sansevero e poi a Roma, al S. Cuore, come assistente degli artigiani e come economo. Compiti i suoi studi teologici, veniva ordinato sacerdote a Roma il 4 febbraio 1917 dal Cardinale Panfili.

Aveva 40 anni e salì l'altare del Signore con animo giulivo e col proposito di dedicare tutto se stesso al bene delle anime.

Nel 1919 l'obbedienza lo destinava come prefetto nella casa di Napoli-Vomero. Questo sarebbe stato il campo di lavoro destinatogli dalla Provvidenza per tutta la vita. Dopo tre anni, durante i quali amministrò la casa con scrupolosa diligenza e con religiosa economia, gli fu affidata la delicata mansione di vice - parroco presso l'annessa Parrocchia del S. Cuore, ufficio che egli tenne con infaticabile attività per più di 30 anni. Qui le sue energie e il suo zelo ebbero la massima efficacia.

E' difficile dire il bene che egli fece e la stima che acquistò presso ogni ceto di persone, tra i poveri ed i ricchi, presso le autorità civili ed ecclesiastiche.

Nella nostra Parrocchia c'è una località chiamata il Petraio, quasi aggrappata alla collina prospiciente il bel golfo di Napoli e abitata da gente povera economicamente, ma più povera moralmente per uno squallido abbandono religioso. Ebbene, qui Don

Santucci lavorò per anni ed anni con tale spirito di sacrificio e abnegazione sacerdotale da meritare dalle autorità ecclesiastiche e dai confratelli l'appellativo di « apostolo del Petraio ».

E grande fu la sua pena negli ultimi anni, quando per la vecchiaia e per una gamba che lo affaticava molto non poté più tornare sulle faticose rampe del Petraio, per assistere fino alla fine i suoi moribondi.

La sua costante preoccupazione erano gli ammalati, che seguiva con una tenerezza tutta speciale e non li abbandonava fin quando non li avesse visto ben preparati a spiccare il volo per il Paradiso. Tornato a casa era tanto felice di poter raccontare in che modo era riuscito ad avvicinare a Dio e a confessare peccatori ostinati e si commoveva fino alle lagrime. Con la sua bontà, col suo fare semplice, schietto, senza malizia, puntava subito sull'oggetto da raggiungere, l'anima da salvare, ed i cuori più induriti, indifferenti si piegavano e cedevano.

Così Don Santucci diventò l'amico di tutti, il confidente di tutte le famiglie, il sacerdote che aggiustava anche i casi impossibili.

Si contano a centinaia i matrimoni da lui regolati e messi a posto. Non era un uomo che ragionava troppo ma intuiva la verità e con semplicità, ma con cuore sacerdotale, risolveva tutte le situazioni difficili.

Nella nostra Parrocchia egli rimarrà in benedizione per molti anni. La sua caratteristica era una grande semplicità di modi ed uno spirito

infaticabile di lavoro. Non volle fermarsi mai, non volle mai riposare, neppure negli ultimi anni. La malattia che lo portò alla tomba lo fece molto soffrire perché non gli permetteva di lavorare e di pensare ai suoi parrocchiani.

La mattina del 1° venerdì di novembre u. s. l'infermiere andando nella sua camera non lo trovò. Preoccupato lo cercò inutilmente per la casa, ma finalmente lo vide comparire dal portone, e alla domanda di rimprovero rispose: «Ho portato la comunione del 1° venerdì del mese ad una ammalata. Era l'ultimo venerdì e temevo che interrompesse la serie.»

Visse sempre col desiderio di fare del bene alle anime.

Non sto a dire che i confratelli lo stimavano assai e lo amavano sinceramente. Era oggetto di benevolenza da parte di tutti e con lui si scherzava con tanta grazia che spesso era motivo di fraterna serenità e di gioia nella comunità.

Per i superiori poi aveva un vero culto tanto che tutti gli Ispettori e i Direttori lo hanno avuto sempre confratello docile, obbediente e sereno. Aveva l'abilità di moltiplicare i tratti di cortesia e le gentilezze verso i suoi superiori.

Se dinanzi a qualche confratello si mostrava talvolta animoso e impulsivo, di fronte al superiore diventava mite come un agnello e finiva con la solita sua frase: «Come vuole il Signore, come vogliono i superiori».

Assai attaccato alla Congregazione

e a D. Bosco, scrupoloso nell'osservanza delle regole e puntuale alle pratiche di pietà, sapeva trovare il tempo per vivere in comunità con spirito veramente religioso e salesiano.

Poche volte nella sua vita era stato ammalato, e sperava ancora di vivere a lungo per continuare a lavorare, ma nel maggio scorso, per la prima volta affermò di non sentirsi bene.

Da allora dovette limitare le sue attività, finché nell'ottobre scorso essendosi accentuato il diabete e l'arteriosclerosi, fu costretto a fermarsi a letto. Alla fine di novembre una improvvisa paralisi delle corde vocali lo soffocava talmente che fu trasportato d'urgenza all'Ospedale « Gesù Maria », dove fu subito operato alla gola; praticandogli un foro alla trachea. Così il povero D. Santucci da quel giorno non poté più parlare e doveva fare grandi sforzi per farsi capire.

Dopo qualche settimana di degenza all'Ospedale, dove ebbe cure veramente materne dalle buone suore e dai dottori, fu trasportato all'Istituto. Soffriva con molta pazienza e con tanta rassegnazione ma perdettesse del tutto quel brio che gli era usuale.

Il giorno del Santo Natale non si prevedeva così prossima la fine, ma egli chiese spontaneamente di voler ricevere la S. Comunione.

La mattina seguente verso le ore 9 ebbe un collasso improvviso per cui gli si dovette amministrare l'Estrema Unzione e subito dopo spirava serenamente nel bacio del Signore, assi-

stito dal Sig. Ispettore e dai confratelli della casa.

Il suo corpo fu esposto nella Chiesa Parrocchiale che l'aveva visto lavorare per tanti anni, con zelo infaticabile. Così i fedeli con le lagrime agli occhi, ebbero la gioia di vederlo ancora per l'ultima volta.

Celebrò la S. Messa il sig. Ispettore D. Ruggiero Pilla, quindi la venerata salma fu trasportata, fra il compianto generale, al cimitero, dove riposa nella tomba Salesiana accanto ai confratelli che lo hanno preceduto.

Cari confratelli, grave è la perdita che questa Ispettorìa ha sofferto con la morte di D. Santucci. Noi confi-

diamo che già il Signore avrà rivolto al nostro caro confratello il suo invito: « Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore ». Tuttavia vi prego di suffragare la sua anima con fervorose preghiere. Pregate anche per questa casa e per chi si professa

affezionatissimo confratello

SAC. CIULLI ORAZIO

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Santucci Francesco nato a Montecastello il 13 - 2 - 1876 e morto a Napoli - Vomero il 26 - 12 - 52 a 77 anni di età e 44 di professione.

ISTITUTO SALESIANO

NAPOLI - VOMERO

Rev. da Sig. Direttore

Villa Stoglia